



SALA BAGANZA: DIBATTITO IN PIAZZA GRAMSCI ORGANIZZATO DA RIFONDAZIONE

## «L'Arquati deve essere salvata»

di Gabriele Franzini

Il sindaco Merusi: «Disponibili a studiare una localizzazione diversa per l'azienda, oggi in una struttura sovradimensionata rispetto all'unità produttiva»

Rifondazione comunista ha messo in piazza la drammatica situazione dell'Arquati, la storica azienda salese delle tende finita in liquidazione insieme ai suoi 80 lavoratori. E l'ha messa in piazza veramente, organizzando un dibattito pubblico proprio sui terzi della Rocca Sanvitale a Sala Baganza, «perché nella crisi capita troppo spesso che i lavoratori siano lasciati soli - ha sottolineato il moderatore Andrea Davolo -. Abbiamo voluto portare questo caso per le vie del paese, per dimostrare che è tutta la comunità che vuole salvare l'Arquati». E forse un dibattito su una realtà così importante del territorio che in mancanza di un acquirente chiuderà i battenti, con tanto di sindaco Cristina Merusi al tavolo dei relatori insieme alla sindacalista della Fillea Cgil Lisa Gattini, avrebbe meritato un pubblico più numeroso rispetto alle 40 persone che si sono radunate in piazza Gramsci. Nemmeno la metà dei lavoratori destinati a perdere il posto. Ma ogni iniziativa è utile per evitare che i problemi rimangano confinati all'interno delle fabbriche», ha sottolineato la Gattini. «Ultimamente a Provincia ha aperto diversi tavoli per aziende in crisi che non riescono più a vendere i loro prodotti, ma



questo non è il caso di Arquati - ha aggiunto la sindacalista -. Questa è un'azienda che dopo essere uscita provata da un'amministrazione straordinaria, nel 2004 è stata acquistata da un fondo (la proprietà

è della società Synpa, controllata dalla finanziaria Synergo Sgr partecipata da Parà e Emilia Venture, ndr). E i fondi non rispondono a logiche imprenditoriali ma al profitto dei loro azionisti. Questo è il vero

problema dell'Arquati».

Per salvare l'azienda è stato attivato un tavolo istituzionale partecipato da Comune, Provincia, Unione parmense degli industriali e dal liquidatore di Arquati (Ermes Sani, ndr). Ma trattare con chi pensa soltanto a vendere tutto per chiudere bottega non è facile, non si può certo discutere di un piano di rilancio. L'obiettivo dei sindacati, spiega tuttavia la Gattini, è quello di mantenere in piedi il sito produttivo salvaguardando l'occupazione. «Ma è chiaro che il liquidatore pensa soltanto a quello che può essere utile al fondo». «I lavoratori devono sapere che non sono soli - ha sottolineato il sindaco Merusi -. E' chiaro che le soluzioni non si trovano in piazza, ma dialogando con tutti i soggetti coinvolti». Il primo cittadino ha poi illustrato quello che il Comune può e intende mettere sul tavolo della trattativa: «Abbiamo dichiarato di essere disponibili a studiare una localizzazione diversa per l'azienda, oggi in una struttura sovradimensionata rispetto all'unità produttiva. Questo permetterebbe di abbattere una parte dei costi. Ora l'importante è che Arquati non

chiuda nemmeno un giorno, perché altrimenti non riuscirebbe a pagare i creditori. E serve un piano industriale vero. Non mi faccio illusioni - ha concluso il sindaco salese - sui tavoli organizzati dalla Provincia che hanno permesso di salvare 1.133 posti di lavoro mi fanno ben sperare».

«Arquati non è vittima della crisi - ha sottolineato Davolo -, perché produce. Nel 2007 ha fatturato 50 milioni di euro, raddoppiando le vendite». Ma un ex dipendente ha precisato come negli ultimi lustri l'azienda abbia «registrato mediamente 10 milioni di euro di perdite ogni anno. Le istituzioni possono e devono intervenire su banche - ha concluso - che vanno do crediti sono le vere padrone Arquati».

All'incontro era presente anche un dipendente di Tecnotest, l'azienda controllata dalla multinazionale statunitense Spx che ha annunciato la volontà di azzerare la produzione licenziando 47 persone. Un altro caso drammatico che ha coinvolto Sala Baganza, dove fino a qualche tempo fa la parola «crisi» era sconosciuta.